



TRIBUNALE ORDINARIO DI ROMA

SEZIONE DIRITTI DELLA PERSONA E IMMIGRAZIONE

Il Tribunale, in composizione collegiale, in persona di

dott.ssa Luciana Sangiovanni	Presidente
dott.ssa Cecilia Pratesi	Giudice
dott. Corrado Bile	Giudice relatore

Nella causa civile iscritta al n. r.g. **19058/2019** promossa da:

-----, nata il ----- in Colombia (C.U.I. -----), con il patrocinio dell'avv.to -----;

nei confronti della Commissione Territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Roma; con l'intervento del Pubblico Ministero;

ha emesso il seguente

DECRETO

----- ha impugnato il provvedimento della Commissione Territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Roma, Sezione I, con il quale l'amministrazione ha respinto la domanda diretta a conseguire il riconoscimento dello *status* di rifugiato ovvero di soggetto avente diritto alla protezione sussidiaria e ha ritenuto che non sussistessero i presupposti di cui all'art.19 commi 1 e 1.1 del dlgs 286/98 tali da giustificare l'applicazione della residuale misura di cui all'art.32 comma 3 del dlgs 25/2008 come modificato dal d.l. n.113/18.

Questi ha chiesto, in via principale, il riconoscimento dello status di rifugiato, in via subordinata della protezione sussidiaria, in via gradata, della protezione umanitaria.

La commissione territoriale si è costituita in giudizio opponendosi al riconoscimento di ogni forma di protezione internazionale.

La ricorrente, in sede di audizione dinanzi alla commissione, ha dichiarato di essere cittadina colombiana, di essere nata a La Macarena e cresciuta nel Caquetà fino al 2006, di essere poi stata sfollata a Villavicencio, di non appartenere ad alcun gruppo etnico, di essere cristiana cattolica, di aver studiato per 11 anni, di aver lavorato come cameriera in un ristorante, di avere una famiglia



d'origine composta da madre, patrigno, quattro fratelli, di cui uno deceduto, tre sorelle, tutti residenti a Villavicencio, di essere orfana di padre, di non essere sposata e non avere figli, che fin da piccoli sua sorella ----- e suo fratello ----- litigavano con gli altri bambini del quartiere, che nel 2017 il fratello aveva cominciato a spacciare droga, che gli stessi antagonisti di prima, ormai cresciuti, pretendevano che egli pagasse il "pizzo", di aver lasciato il Paese nel 2017 alla ricerca di un lavoro, di aver appreso per telefono che il 22.1.2018 suo fratello era stato ucciso perché si era rifiutato di collaborare con gli altri spacciatori, che la polizia aveva arrestato il complice dell'omicida, che gli spacciatori hanno minacciato di morte la sua famiglia, di vivere attualmente a Roma ove lavora saltuariamente come cameriera, di temere, in caso di rientro nel Paese di origine, di trovarsi in difficoltà economiche o anche di essere uccisa perché ritenuta ricca in quanto rientrante dall'estero.

La ricorrente non è stata ascoltata poiché, con provvedimento del 5.1.2021, il giudice delegato ha disposto che l'udienza fissata per il giorno 2/02/2021 si svolgesse ai sensi dell'art. 221, comma 4, L. 17.07.2020, n. 77 alla luce dell'emergenza sanitaria connessa all'infezione da Covid-19 ancora in atto determinante la necessità di un contenimento degli effetti epidemiologici e del rilievo "che il presente procedimento prevede, per la prossima udienza fissata, la sola presenza dei difensori e non anche delle parti o di terzi e che, pertanto la trattazione dell'udienza stessa può svolgersi mediante scambio di memorie scritte da depositarsi tramite il PCT".

Il Collegio ritiene che ai fini del decidere non è necessaria l'audizione del ricorrente, tenuto conto dei fatti da questi narrati a motivo dell'espatrio e di quelli allegati nel ricorso introduttivo, di circostanze rilevanti ai fini del riconoscimento della protezione internazionale, con particolare riguardo al riconoscimento dello status di rifugiato e della protezione sussidiaria.

La ricorrente, infatti, ha sostanzialmente riferito di essere partita dalla Colombia per sfuggire al clima di violenza e degrado che connota il barrio da cui proviene, aggravato dalle vicende personali occorse al fratello, ucciso da componenti di bande locali per motivi legati al traffico di droga, e dalle minacce che sarebbero state rivolte all'intero nucleo familiare. Tali motivazioni escludono in radice che la ricorrente possa beneficiare del riconoscimento dello status di rifugiato, in ragione dell'inesistenza di motivi di persecuzione riconducibili all'art. 1, lett. A, punto 2, della Convenzione di Ginevra del 28/07/1951, ratificata dall'Italia con l. n. 722 del 1954, che definisce rifugiato «*chi, temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche si trova fuori dal Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese*».



Alla ricorrente, inoltre neppure può essere riconosciuta la protezione sussidiaria in ordine all'ipotesi di cui alla lettera a) dell'art. 14 del d.lgs. n. 251/2007, non venendo in rilievo il rischio di un danno grave consistente nella "condanna a morte" o nella "esecuzione della pena di morte", in assenza di elementi volti a consentire la valutazione concreta di situazioni individualizzate di rischio, attualizzabili dall'eventualità del rimpatrio, tali da determinare un danno grave derivante da una condanna a morte.

Quanto all'ipotesi disciplinata dalla lettera successiva, occorre evidenziare che, secondo un principio pacificamente affermatosi in giurisprudenza, alla luce di quanto stabilito dal d.lgs. n. 251/2007, in tema di protezione internazionale, nella forma della protezione sussidiaria, il rischio effettivo di subire un grave danno nel caso in cui il cittadino faccia rientro nel proprio paese d'origine e non possa, a causa di tale rischio, avvalersi della protezione di tale paese, ricorre anche nel caso in cui lo Stato non sia in grado di offrire una protezione effettiva e non temporanea, adottando adeguate misure che possano impedire atti persecutori o danni gravi (*ex multis*, Cass. n. 23604/2017).

Orbene, dalle fonti consultate, emerge che nella zona di provenienza della ricorrente esiste un pericolo reale e diffuso di essere sottoposti a trattamenti degradanti per effetto della situazione di insicurezza.

In particolare, i rapporti di violenza contro i civili in Colombia sono aumentati nel 2020. Come previsto da ACAPS, gruppi armati e criminali hanno approfittato delle misure di contenimento COVID-19 per espandere il loro controllo territoriale e sociale, spesso sfruttando e infliggendo violenza alle comunità locali (ACAPS 09/09/2020). Questa violenza si concentra principalmente nelle aree rurali remote dove i gruppi armati competono per il controllo delle economie illecite e la presenza dello Stato è debole. I reparti di Cauca, Meta, Putumayo, Chocó, Nariño e Antioquia sono particolarmente colpite (UN News 15/07/2020). Le comunità indigene e afro-colombiane, che spesso vivono in queste aree e sono colpite dal conflitto, sono particolarmente vulnerabili a questa violenza e sono presi di mira da gruppi armati poiché si oppongono alle loro attività (IACHR 14/10/2020).

I gruppi armati hanno approfittato della pandemia per consolidare o espandere il controllo di territori e comunità, commettendo violazioni dei diritti umani e prendendo di mira gli oppositori (FIP 2020; Semana 13/05/2020; Insight Crime 03/09/2020). Con il pretesto di contenere la diffusione del virus, hanno imposto una prevenzione COVID-19 con misure altamente restrittive e illegali quali chiusure di attività commerciali, blocchi stradali, posti di blocco, coprifuoco e quarantene in almeno 11 dei 32 dipartimenti della Colombia (ACAPS 09/09/2020; HRW 15/07/2020; UNVMC 26/06/2020). Hanno applicato violentemente tali misure in almeno cinque di



questi dipartimenti, attaccando e uccidendo coloro che sono ritenuti non conformi (HRW 15/07/2020). Mentre le misure ufficiali di contenimento attuate dal governo in marzo sono state revocate il 1 settembre, non è chiaro se i gruppi armati continuino a far rispettare le proprie restrizioni. Gruppi armati diffondono opuscoli e messaggi sulle piattaforme dei social media che delineano misure e minacce di violenza a chi non le obbedisce (FIP 2020; Insight Crime 03/09/2020). Almeno 30 civili sono stati uccisi per aver infranto queste regole non ufficiali, inclusi bambini, professionisti medici e leader sociali che si oppongono alle misure (HRW 15/07/2020; Save the Children 02/10/2020). 25 di queste uccisioni sono avvenute nel sud-ovest dipartimenti di Nariño e Cauca (UniAndes 20/08/2020).

Il rapporto del Segretario generale assicura che le organizzazioni criminali e altri gruppi armati hanno approfittato della quarantena per rafforzare il loro controllo sulle rotte strategiche del traffico illecito, soprattutto nei dipartimenti di Cauca, Meta, Putumayo, Chocó, Nariño e Antioquia. "In queste regioni, la Missione ha verificato omicidi di ex combattenti delle FARC-EP che vivono in spazi per il reinserimento.

Al 25 novembre 2020, si sono verificati 77 massacri in Colombia dall'inizio dell'anno, uccidendo 309 persone (Indepaz 22/11/2020). Sebbene non esista un'unica spiegazione per le uccisioni, queste si sono concentrate in parti del paese dove la presenza dello Stato è limitata e dove diversi gruppi armati competono per il controllo delle economie illecite e delle rotte commerciali (IAHCR 14/10/2020). I massacri sono usati da questi gruppi per instillare la paura nelle popolazioni locali e esercitare il controllo sociale (Verdad Abierta 17/08/2020). I dipartimenti in cui si sono verificati la maggior parte dei massacri sono: Antioquia (18), Cauca (12), Nariño (9) e Norte de Santander (6), che sono i quattro dipartimenti con la più alta concentrazione di produzione di coca (Indepaz 14/11/2020; Verdad Abierta 23/08/2020). Molti comuni che hanno registrato molteplici massacri si trovano nelle aree di coltivazione della coca; gli agricoltori che partecipano al raccolto illegale del governo sono diventati obiettivi per i gruppi armati che traggono profitto dal commercio della coca (Verdad Abierta 23/08/2020).

Tra luglio e settembre 2020, 138 persone sono state uccise in 33 massacri— più che nei sei mesi precedenti messi insieme, e quasi come in tutto il 2019, quando 149 persone sono state uccise (Indepaz 14/11/2020; Verdad Abierta 23/08/2020). Agosto e settembre sono stati mesi particolarmente violenti, con 11 e 16 massacri registrati che hanno visto la morte di 49 e 65 persone rispettivamente.

ACAPS (Author), published by ReliefWeb: Colombia; Violence against civilians; Short note; 27 November 2020, 27 November 2020



https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/20201127_acaps_short_note_colombia_violence_against_civilians.pdf

Durante il primo semestre del 2020 si è verificato uno sfollamento forzato dovuto ad atti di violenza armata nel comune di Mesetas, villaggio di El Vergel, nello Spazio Territoriale per la Formazione e Reincorporazione (ETCR) El Diamante (Dipartimento di Meta). L'evento è avvenuto perché 15 persone che dirigono un progetto produttivo sono stati minacciati da gruppi dissidenti delle FARC-EP.

Dopo la firma dell'Accordo di Pace tra le Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (FARC-EP) e il Governo a Meta erano previsti aiuti umanitari, tuttavia, durante il 2018 e il 2019 ci sono state prove di un consolidamento da parte di gruppi dissidenti delle ex FARC-EP e di altri gruppi armati organizzati sul territorio, oltre ad un aumento delle azioni armate e degli attacchi terroristici nel territorio.

Nel periodo riportato, OCHA ha registrato 2 attacchi con ordigni esplosivi improvvisati (AEI), 1 è stato installato da attori sconosciuti nel villaggio di La Catalina dal comune di La Macarena durante il periodo delle elezioni amministrative; a causa dell'evento 2 membri delle Forze militari sono stati feriti; il secondo evento è avvenuto quando un gruppo armato ha attaccato una pattuglia militare nel comune di Vista Hermosa, villaggio di Tercer Milenio. Sono stati invece segnalati 8 casi di esplosivi e munizioni rinvenuti nei comuni di Villavicencio, Puerto Concordia, Puerto Lopez, Lejanias, La Macarena e Vista Hermosa, essendo questo ultimo comune il più colpito da questi tipi di atti di violenza. Meta è il secondo dipartimento più colpito in Colombia dalle mine antiuomo e il comune di Vista Hermosa è il comune più colpito a livello nazionale da questi tipi di dispositivi. Complessivamente, a Meta, 1.140 persone sono state vittime di MAP o UXO. Secondo la stima fatta dell'incidenza delle Mine Antipersona (MAP) i comuni del dipartimento che sono in categoria più a rischio, sono: Vista Hermosa, Cubarral, El Castillo, Granada, La Macarena, Lejanias, Mapiripan, Mesetas, Puerto Lleras, Porto Rico e Uribe¹⁴. Diversi gruppi armati organizzati operano a Meta, compresi i gruppi dissidenti delle FARC-EP (7 ° Fronte, 1 ° Fronte, 16 Fronte-Acacio), El Clan del Golfo, situazione che aumenta la probabilità di contaminazione da parte delle mine antiuomo.

UN OCHA – UN Office for the Coordination of Humanitarian Affairs: Briefing Departamental, Meta, Junio de 2020 , 3 September 2020

https://www.ecoi.net/en/file/local/2038121/briefing_humanitario_meta_junio_2020_vf.pdf

Gli attacchi contro ex combattenti, leader sociali, difensori dei diritti umani e comunità locali, continuano ad essere concentrati nelle aree rurali dove lo Stato ha una presenza limitata, e vi è una forte presenza di attori armati, economie illecite e alti livelli di povertà. I difensori dei ditti umani



riferiscono che la violenza dei gruppi armati sta colpendo le comunità in termini crescenti con episodi di sfollamento forzato, reclutamento forzato e violenza sessuale. 28. La violenza è concentrata in distretti specifici. Quelli con di più le uccisioni di ex combattenti (che hanno aderito al trattato di pace) quest'anno sono state Meta (11), Valle del Cauca (8), Cauca (8), Chocó (7), Putumayo (7) e Nariño (6), mentre quelli con più omicidi di leader sociali e difensori dei diritti umani sono stati Cauca (12), Norte de Santander (9), Putumayo (8), Valle del Cauca (5) e Chocó (4). La concentrazione della violenza in questi dipartimenti dimostra l'importanza di adottare strategie per mitigare i rischi e affrontare le esigenze specifiche di queste aree.

Nelle aree menzionate, i gruppi dissidenti delle FARC-EP costituiscono il maggior rischio per ex combattenti e comunità locali, nonché per il personale delle Nazioni Unite. A ottobre, membri di un gruppo dissidente delle FARC-EP ha costretto una squadra dell'OHCHR, la Commissione per la verità e l'Ufficio del Ombudsman fuori dai loro veicoli e ha incenerito il veicolo OHCHR in La Macarena, Meta. Sempre durante il periodo di riferimento, un team delle Nazioni Unite è stato fermato da un gruppo armato a Toribío, Cauca; e due squadre UNODC a Porto Rico e Solita, Caquetá ha dovuto essere evacuato dopo essere stato interrogato da guerriglieri.

UN Security Council: United Nations Verification Mission in Colombia; Report of the Secretary-General [S/2020/1301], 29 December 2020

https://www.ecoi.net/en/file/local/2043498/S_2020_1301_E.pdf

Il rapporto della Giurisdizione Speciale per la Pace (Jurisdicción Especial para la Paz, JEP) del 26 gennaio 2021 sul monitoraggio dei rischi e della sicurezza afferma che: "Il 2021 è stato l'inizio più violento di un anno dalla firma degli accordi di pace in Colombia con 14 scontri armati tra strutture criminali e forze pubbliche, 14 leader sociali assassinati, 6 massacri e 5 omicidi di ex combattenti delle FARC avvenuti tra l'1 e il 24 gennaio ". Purtroppo, il PEC sottolinea che questo si traduce in un leader sociale ucciso ogni 41 ore.

Il 1 ° gennaio un uomo armato con un coltello ha assassinato Gerardo León, leader sociale ed etnoeducatore della Federazione Colombiana degli Educatori (Federación Colombiana de Educadores, Fecode). Il crimine è avvenuto a Puerto Gaitán, dipartimento di Meta. I rapporti di El Espectador indicano che, fin d'ora, gli agenti di polizia di Meta hanno escluso che León sia stato assassinato perché era un leader sociale. Piuttosto, credono che un alterco ubriaco abbia provocato la sua morte. Nonostante questa narrativa della polizia, organizzazioni di sorveglianza come l'Istituto per lo sviluppo e gli studi sulla pace (Instituto de Estudios para el Desarrollo y la Paz, Indepaz) continuano a registrare allarmanti ondate di violenza contro i leader sociali.

(<https://www.wola.org/2021/02/colombia-begins-2021-alarming-records-violence-urgent-action/>).



Nonostante la sua grande ricchezza di risorse naturali, la regione del Meta ha alti tassi di povertà, in particolare nelle zone rurali. Oltre il 75% della popolazione non dispone di servizi e necessità di base, inclusi istruzione, occupazione, salute e alimentazione, che riflettono la mancanza di una presenza statale nell'area. Questo contribuisce alla presenza di gruppi armati gruppi nella regione.

AI – Amnesty International: Colombia: Why do they want to kill us?: Lack of safe space to defend human rights in Colombia [AMR 23/3009/2020], October 2020

<https://www.ecoi.net/en/file/local/2038799/AMR2330092020ENGLISH.PDF>

Alla luce di tali emergenze, il Collegio ritiene che vada riconosciuta a ----- la protezione sussidiaria di cui all'art. 14 lett. b) del d.lgs. 19 novembre 2007 n. 251.

Tenuto conto dell'ammissione di parte ricorrente al patrocinio a spese dello stato, sussistono giusti motivi per compensare le spese di lite.

P.Q.M.

Il Tribunale:

- riconosce a -----, nata il ----- in Colombia la protezione sussidiaria di cui all'art. 14 lett. b) del d.lgs. 19 novembre 2007 n. 251;
- dichiara le spese di lite integralmente compensate tra le parti.

Roma 11 febbraio 2021

La Presidente
Luciana Sangiovanni

